IL FALEGNAME
DI LIVONIA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIG.

PRINCIPE DI CARIGNANO

nell' autunno dell' anno 1821.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

La scena è in un villaggio della Livonia.

La Musica è del sig. Maestro G. Pacini.

La Poesia è del sig. Felice Romani.

La copia della Musica si distribuisce dal sig. *Carlo Minochio*, Suggeritore, e per recapito dal sig. *Gaetano Gabetti* Legatore di libri dirimpetto agli Uffizj della R. Posta delle Lettere.

PERSONAGGI.

PIETRO, il grande,
Sig. Domenico Reina.

CATERINA di lui sposa,
Signora Fannì Eckerlin.

CARLO ORDOSKI, giovane falegname,
Sig. Giulio Pellegrini.

SOFIA MAZEPA, innamorata di Carlo,
Signora Giuseppa Conti.

Madama FRITZ, locandiera,
Signora Anna Pescatori,

MAGISTRATO,
Sig. Nicola Bassi.

BIRMAN, usurajo, } *Sig. Luigi Secchi.*
Un Cancelliere, }

Supplemento alla prima Donna
Signora Paolina Monticelli.

Coro di Ufficiali Russi, di Villici.
Comparse. Soldati. Servitori di Pietro.
Serventi della locanda.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N.N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Il sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Piazza del villaggio con vista d'una locanda da un lato, e bottega di falegname dall'altro.
Sala nell'albergo. Tavola, nella quale varie bottiglie di vino, bicchieri ecc.

ATTO SECONDO.

Cortile rustico della locanda, che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo fu chiuso, serrata da un cancello. Veduta del giardino.
Sala come nell'atto primo.
Cortile come sopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio con vista d'una locanda da un lato, e bottega di falegname dall' altro.

Soldati, ed uffiziali seduti a varj tavolini bevendo e mangiando. Cameriere della locanda, che li servono. Indi Carlo dalla sua bottega.

Tutti Locandiera!
Una parte del Coro Birra.
Altri Vino.
Tutti Cameriere!
Altri Il fritto.
Altri Il lesso.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino!
Altri Quà ragazza.
Altri A me d'appresso.
Altri Belle tutte.

Tutti Avanti, avanti.
Via smorfiose!

Altri Siate buone.

Uomini ridendo fra loro.

Ah! ah! ah! coi nostri pari
Ci vuol men rusticità.
Eh! con bravi militari
Non ci vuole serietà.

(Odesi picchiare il martello; è Carlo che dalla sua bottega lavora).

Tutti volgendosi al rumore.

Maledetto il falegname,
E chi mai lo portò quà?

Car. Batti, batti a tutte l'ore,
Mio martello;
Batti, batti quanto sai:
Men di quello - che ho nel core,
Men di quello - dell' amore
Batterai.
E ta! ta! ta!
Giorno e notte
Picchi e botte,
Mai riposo a me non dà.

Tutti Maledetto il falegname!
Seccatore! taci là.

SCENA II.

Carlo dalla bottega, indi Sofia seguita da Birman.

Car. Appena il sole è alzato,
Sofia per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro,
Che al tramontar del dì.
Da questo umile stato
Spero d' uscir così.
Sof. Che ingiustizia!
Bir. Il sei per cento.
Car. Quel briccon che vuol da lei?
Bir. Io di men non mi contento.
Sof. Basta il quattro.
Bir. Voglio il sei.
Car. Usurajo maledetto!
Bir. Ciarle, ciarle ... il sei vi ho detto.
Car. Taci, o il capo io qui ti spezzo.
(afferrando Birman per un braccio)
Bir. Ah! *(gridando)*
Coro (avanzandosi) Ch'è stato? *)Oh! che bel (pezzo!
*) *(vedendo Sofia)*
Quà ragazza ... che begli occhi!
Car. Alto là, nessun la tocchi. *(frapponend.)*
Coro Eh! buffon, va via di quà.
Car. Alto dico, cospettone!

Rispettate le persone.

Coro Che rispetto ? Tu ? Da noi ?

Car. Sì.

Coro Chi sei ?

Car. (con forza) Son pari a voi ...
Gentiluomo ...

Coro (dando uno scroscio di ridere) Ah ! ah!
(ah ! ah!

Tutti.

Car. Gentiluomo . . . sì signori . . .
E non serve far risate.
Se lo scorno séguitate
Alle prove si vedrà.

Coro e Bir. Gentiluomo ! ... ah ! ... ah! ... guardate
Bella idea di nobiltà.

Sof. Ah ! signori ! ... perdonate ...
Ah ! prudenza per pietà. *(a Carlo)*

SCENA III.

Carlo , Sofia , Birman , e Madama Fritz.

M.F. Oh ! bravo , signor Carlo ;
Sempre dispute è ver , sempre sconcerti
Vicino a casa mia ?

Car. Perdono io chiedo ;
Errai : ma quando io vedo
Che far torto si vuole a così buona *(ac*
E gentile persona , *(cenna Sofia)*

Io vado fuor di me.

Bir. Dunque io dovrei
Per non far torto a lei
E per non disgustar questo buffone
Restituir . . .

Car. La roba altrui, briccone.

Bir. Lo sentite, madama?
Ei siegue ad insultarmi.

M.F. Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete . . .

Car. Una collana
Ch' ei ricusa a Sofia.

Bir. Non la ricuso;
Ma voglio, come è l' uso,
Oltre l' intero, e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.

Car. Ebben, vecchio avoltojo,
Sarai pagato entr' oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.

Bir. Bel protettore! ah! ah! *(burlandolo)*
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.

Car. Parti; o ch' io . . . *(minacciandolo)*

Sof. Carlo! *(arrestandolo)*

Bir. Ah! ah! con riverenza.
(parte)

SCENA IV.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

M.F. Carlo, Carlo, davver: quell' albagia,
Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del villaggio intero,
Ti porterà qualche disastro.

Sof. È vero.

Car. Qual rumor! *(odesi rumore di carrozza)*

Sof. Forestieri.

M.F. Uh! quanta gente!
Uffiziali, soldati ... servitori ...
Seguitemi Sofia.

Sof. Pronta son io.
Addio, Carlo.

Car. Va pur... *(a M. F.)* Madama addio.
(partono)

SCENA V.

Coro.

Uffiziali, donne dell' albergo, e servi.

Uff. Presto, olà sieno all' ordine messe
Dell' albergo le stanze migliori.
Scuderia pei cavalli, e rimesse,
Buoni letti per quei servitori.

Un buon pranzo sia tosto disposto;
Non si badi a fatica nè a costo:
Il signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.

Coro Tanto meglio: ben venga: è padrone:
Da sovrano trattato sarà. *(le donne si ritirano)*

SCENA VI.

Pietro e Caterina con servi.

(Pietro con qualche cenno ordina agli Ufficiali di allontanarsi).

Cat. Signor ... *(con qualche sorpresa, dopo partiti gli uffiziali)*

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo
Non sono imperator.

Cat. Piegar la fronte *(sempre più*
Al tuo voler degg'io: nè la cagione *sorpres.)*
Domandar del mistero.

*Piet.**) Tu sei sorpresa, Caterina!
*) *(dopo un momento di silenzio)*

Cat. È vero. *(più rimessa)*
Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode

Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!

Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve *(con tutta dol-*
Senza l'usata pompa *cezza)*
Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! *(con passione)* non mi fosti mai caro
(cotanto. *(Pietro l'abbraccia)*

Non ti amai pel regio serto,
Io ti amai pel tuo gran core:
Quando veli il tuo splendore,
Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti di diedi il regio serto
In mercè del tuo bel core;
Se a te lustro accrebbe amore,
Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio signor!

Piet. Tuo sposo io sono.

Cat. O mia gloria!

Piet. O mio tesoro!

a 2 In te sol a/o, e non nel trono
Io ripongo il mio decoro:
Non so dir com' io t' onoro,
Quanto t' amo io dir non so.

Piet. Se in pace o in armi
Piace alle stelle
Di destinarmi

Palme novelle,
Tutte al tuò piede
Le deporrò

Cat. Se in pace o in armi
È a me concesso
Di sollevarmi
Sopra il mio sesso,
A tua mercede
Lo ascriverò.

a 2 L'amor che merita
La tua bell' anima
Io prim$^{a}_{o}$ ai popoli
Insegnerò.

SCENA VII.

Sofia e detti, indi Madama Fritz con donne della locanda.

M.F. Permettete
Che umilmente m'inchini, e mi offerisca
Pronta ai vostri comandi.

Piet. Alle sue stanze
Madama accompagnate.
(Cat. parte con donne della locanda)
Io frattanto ... oh! a proposito, aspettàte.
Ditemi; nel villaggio *(ossservando un*
Abita un falegname *portafoglio)*

Giovane molto, e nominato Carlo?
M.F. Sì signor.
Piet. Favorite di cercarlo.
Sof. Lo conoscete voi?
Piet. No ... ma vorrei
Conoscerlo, parlargli, e udir da lui
Alcune cose che mi stanno a core.
M.F. Procurerò, signore,
Di contentarvi tosto, ov' ei consenta
Di lasciarsi veder; egli è un po' fiero,
Un poco stravagante . .
Piet. Ebbene; in questo istante
Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.
Sof. Ma ...
Piet. Ditegli che lo voglio e che l'aspetto.
(parte)

SCENA VIII.

Madama Fritz e Sofia.

M.F. Ditegli, ch' io lo voglio ...
Cospetto! che albagia? questo si chiama
Parlar da imperatore.
Sof. Madama ... ah! che sarà? mi batte il core.
M.F. Chi sa? per quanto ei disse
L' affare è d' importanza.
Sof. È forse questo
Qualche emissario ... forse alcun di quelli

Uffiziali oltraggiati
Contro Carlo ricorse ... io per lui tremo.
M.F. Ciò che sarà, vedremo;
Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
Di presentarsi a lui ... vado a cercarlo.
(parte)

SCENA IX.

Sofia sola.

Misera! i mali miei
Ho sofferto da forte, ed ho potuto
Sopravvivere ancora al genitore;
Ma non avrei valore,
Ma non potrei soffrire
Di perdere il mio ben, senza morire.
È riposta, o caro oggetto,
In te sol la mia speranza;
Sol per te con tal costanza
Soffro esilio e povertà.
Ah! s'è ver che un puro affetto
Qualche grazia in cielo ottiene,
Te sollievo a tante pene
Il destin mi lascerà. *(parte)*

SCENA X.

Sala nell' albergo. Tavola, nella quale varie bottiglie di vino, bicchieri, ec.

Pietro, indi Madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah! tu non sai,
Amata donna, che il tuo Pietro veglia
Per procurarti un bene
Cui non è preparato il tuo bel core.
M.F. Avanti. *(spingendo Carlo)* Ecco signore
Il falegname a cui parlar bramate.
Car. Che si vuole da me?
Piet. Madama, andate.
(M. Fritz s' inchina e parte)

SCENA XI.

Carlo e Pietro.

Piet. (All'aria non ci è male ... è disinvolto).
Car. (Mi fissa gli occhi in volto).
Piet. (È graziosa la fisonomia).
Car. (E mi segue a guardar ... fosse una spia!).
Piet. Avanzati.
Car. Oh! parlate;
Ho buone orecchie: sento da lontano.
Piet. Avanzati, ripeto.

Cat. Eccomi quà. *(avanzandosi)*
Piet. Bravo; così.
Car. (Che diamine vorrà)?
Piet. Ti ricordi la sfida,
Che avesti l'altro dì?
Car. Me la ricordo, sì;
E mi ricordo ancor che avea ragione.
Dapprima colle buone
Pregai quei signori
Di rispettar Sofia ... fecero il sordo ...
Allora io gli sfidai.
Piet. Gentiluom ti vantasti.
Car. (Ah! ci son guai).
Piet. Ebben! rispondi.
Car. È vero;
Che male ci è? parmi che se si tratta
Di ricevere o dare una stoccata,
Gentiluom è abbastanza ogni uom d'onore.
Piet. (Bravissimo davver; ha spirto e core).
Dunque sei gentiluom?
Car. Son falegname.
Piet. Dunque hai mentito allor.
Car. Non ho mentito.
Piet. Dunque ... sei gentiluomo, o non lo sei?
Car. Son chi sono; io non dico i fatti miei.
Piet. Audace! a tuo dispetto
Saprò farti parlar.
Car. Voi? voi? per bacco!
Voi non mi strapperete una parola

Ancor che foste alto di più sei braccia.
Non ha paura ... ve lo dico in faccia.

Piet. Signor Carlo! ottimamente! *(placida-*
Segua pure il suo costume! *mente)*
Io so quanto è impertinente ;
Soverchiar ciascun presume ...
Ma con gente così fatta *(con forza)*
So ben io come si tratta ;
Ma se dico una parola
Tanto orgoglio finirà.

Car. Tal del ricco è l'albagia *(placidamen.)*
Quando parla al poverello.
A mio modo vo' che sia.. (imitando)
Dirò questo ... farò quello ...
Ma non bado alle minacce, *(con for.)*
Ma non temo brutte facce ;
Ma la legge del sovrano
Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu rammenta almeno.

Car. Pari a voi, nè più, nè meno.

Piet. Ci è fra noi gran differenza.

Car. La giustizia non ne fa.

Piet. (Pietro, se tanti popoli
Che tu governi e reggi,
Securi all' ombra posano
Del trono e delle leggi,
Questo è il più dolce e nobile
Premio del tuo sudor).

Car. (Fin che di Russia i popoli,

Pietro governi e reggi,
Ai ricchi al par che ai poveri
Freno saran le leggi
Eguale a forti e a deboli
Accorderan favor).

Piet. Poichè la legge implori,
Al tribunal ti cito.

Car. Verrò: *) per or vò fuori ...**)
*) *(con non curanza)* **) *(per uscire)*

Piet. Olà: *(escono i servi)* sia custodito.

Car. Come! che prepotenza!

Piet. Zitto: va via.

Car. Pazienza!

Piet. Si vedrà, signor gradasso,
Se a parlar sarà forzato,
Se dinanzi al magistrato
La sua boria sosterrà.
(Il meschino è imbarazzato,
Mi diverte in verità).

Car. Ah! che ognun pigliarsi spasso
Vuole ancor d' un disgraziato ...
Gentiluom mi son chiamato ...
Non si vuole, non sarà.
(Fatal genio m' ha tentato.
A parlar di nobiltà). *(partono, Carlo con servi, Pietro da altra parte)*

SCENA XII.

Mad. Fritz., indi Sofia.

M.F. Che vedo ? ehi ! ehi ! signore !...
Ascoltate ... non mi ode ... egli va via.
Per bacco ! in casa mia
Un arresto, uno scandalo, una scena
Che farà mormorar tutto il villaggio ?
Oh ! no, non soffrirò siffatto oltraggio.
Cercherò il magistrato,
Mi farò far giustizia.

Sof. (*frettolosa*) Oh Dio ! madama !
Il mio povero Carlo ... non sapete ?...
Il forestier l' ha fatto imprigionare.

M.F. So tutto, e vado il giudice a cercare.

Sof. Il giudice !... madama ...
Il giudice si attende in questo luogo.
Lo stesso forestiere
Lo ha mandato a chiamar.

M.F. Il forestiere !
Ma dunque è cosa seria.

Sof. Oh ! certamente.
Si dice dalla gente
Che il forestier... che Carlo *) ma sentite?
*) (*si sente la voce del magistrato.*)
È il giudice che viene.

M.F. Andargli incontro, e fargli onor conviene.
(*vanno a incontrare il magistrato.*)

SCENA XIII.

Magistrato, M. Fritz, Sofia e Coro di donne addette alla locanda.

Pecus vile! Un magistrato!
Del villaggio il Papiniano!
In tal guisa disturbato
Quando pensa al bene umano?
Mentre quasi intisichisce
Per l' altrui prosperità?
Rea progenies audi et disce
Che a miei pari non si fa.

M. Fritz, Sofia, e Coro.

Niun di noi turbarvi ardisce:
È il signor che alloggia quà.

Mag. Zitto là.
Presto, narratemi cosa è accaduto:
Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?
Quanti si trovano morti o feriti?
Dov' è il colpevole? a me s' additi.
Dov' è il cadavere? che venga qui.

Sofia, M. Fritz, e Coro.

Ma, signor giudice; nessun morì.

Mag. Nessuno è morto! oh *vituperium*!
Est ergo inutile meum ministerium.

E voi canaglia avete osato
Levar da tavola un magistrato ?
Privarmi, o bestie, del mio bordò ?

Attrici e Coro.

Signor calmatevi.
Mag. Una bottiglia.

Attrici e Coro.

Ecco : servitevi : questa è tintiglia.
Mag. Tintiglia ! buona ! brava madama !
Aver politica questo si chiama :
Per voi riguardo aver saprò.

Attrici e Coro.

Bevete ancora ?
Mag. Sì: un bicchierino ,
Io col buon vino guerra non ho.
Sempre fra il codice ed il digesto
Una bottiglia vorrei di questo ,
Giova alla sintesi, giova all' analisi ,
Preserva il cerebro dalla paralisi ;
Elexir vitae chiamar si può.
Coro Dite benissimo : seguite a bere
Anche un bicchiere. -Viva! buon prò!
Mag. Finalmente , madama ,

Spiegatemi l' imbroglio ; io non potrei
Per quanto abbia talento e cognizione
Decider la questione
Senza prima saper di che si tratti.

M.F. Io ve ne informerò.

Mag. Veniamo ai fatti.

M.F. È giunto un forestier.

Mag. Lo so.

Sof. Con molto
Seguito di cavalli e servitori.

Mag. Lo so : così vïaggiano i signori.
Sarà qualche persona di riguardo ,
Un principe, un bojardo.

Sof. A quel che pare
Egli è un particolare :
Nessun ordine ei porta.

Mag. Avanti, avanti,
Così pure vïaggiano i mercanti.

Sof. Ha cercato di Carlo.

Mag. Del gentiluom! ah ! ah!

Sof. Seco ha parlato.
E poscia . . . ahimè !

Mag. Seguite.

Sof. L' ha fatto imprigionar.

Mag. Cielo! che dite?
L' ha fatto imprigionar ? la cosa è seria,
Si tratta di materia criminale.
Bisogna dir che Carlo abbia commesso
Un qualche grave eccesso.

Sof. Ah non è Carlo
Che in tal caso abbia il torto! è il forestiere
Che si arrogò un potere
Che a voi solo appartiene.
Mag. Ha torto il forestier: voi dite bene.
Sof. Povero Carlo mio! di qual delitto
Accusar si può mai?
Mag. Di niun, di niuno.
Sof. Non fa male ad alcuno:
V'ama tanto, e vi stima.
M.F. Anche stamane
M' ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di sciampagna, e mi dicea;
Mandatene, madama, una dozzina
Al nostro magistrato
Mag. Bravo giovane!... e l' hanno imprigionato?
Lasciate fare a me. Non dubitate
Io ci porrò rimedio.
M.F. Eccovi appunto
Del forestier la sposa.
Mag. Or sentirete.
Sof. Mi raccomando a voi...
Mag. Zitta. Vedrete.

SCENA XIV.

Catterina e detti.

Mag. Madama, il vostro sposo
È un cattivo soggetto,

Un prepotente, un uom facinoroso.
Cat. (Chi è questo originale ?)
Mag. Io lo cito d' innanzi al tribunale.
Cat. A quale tribunal ?
Mag. Cospetto ! al mio.
Sapete chi son' io ?
Cat. Credo d' indovinarlo.
Mag. Io son la prima
Autorità del luogo, il magistrato,
Molto scandalezzato
D' un proceder sì nero e nequitoso.
Cat. Siete in collera molto col mio sposo.
Che vi ha fatto di male ?
Mag. Ha imprigionato
Senza saputa mia
Un pover uomo, un innocente, il fiore
Delle oneste persone.
Cat. Ebbene : egli ci avrà la sua ragione.
Mag. E ci è ragione che permetta altrui
D' esercitar l' augusto ministero
Ch' io mi sono comprato . . .
Co' miei proprj talenti ?
Cat. Avrà sbagliato.
Perdonate.
Mag. (Ha paura) E chi è costui
Che si prende cotanta libertà ?
Cat. Chi è ? . . .
Mag. Sì.
Cat. In verità

A rispondervi io sono imbarazzata.
Mag. Imbarazzata! . . . ebben venga qui tosto
A rendermi ragion del suo delitto,
Altrimenti . . .
Cat. Spiegatevi.
Mag. Altrimenti
Io vi faccio arrestar qui tutti e due,
E vi mando in Siberia
Come due malfattori.
Cat. Ah! ah!
Mag. Ridete?
Cat. Io vorrei veder questa.
Mag. E la vedrete.
Cat. Voi scherzate, signore:
Siete buffo davvero.
Mag. Impertinente!
Ehi! chi è di fuori? gente!
Servitori, soldati! . . .

SCENA XV.

Pietro, i suddetti e serventi della locanda.

Piet. Qual rumor? che si fa?
Mag. Sien carcerati.
Piet. Noi carcerati? audace!
Mag. Incatenate questa coppia rea.
Piet. Mirami. (*scopre l'ordine di s. Andrea*)
Mag. Sant'Andrea!

Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff.
Mag. Che! oh Dio! sareste
Quel gran principe voi?... voi?...
Piet. Sì, quello.
*Mag.*Oh! illustre e gran modello de' campioni!
*Piet.*Per segrete ragioni
Mi assicurai di Carlo.
*Mag.*Oh! se ne può far tutto: anche impalarlo.
Sof. Impalarlo! oh ciel che sento!
Piet.eCat. Impalarlo!
Mag. È presto fatto.
Sof. Me infelice!
Piet. Sul momento
All' esame ei venga tratto.
Voi dovete interrogarlo,
Vo' saper chi è, che fa.
Mag. Se conviene esaminarlo
Comandate, e si farà.
Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo...
Cat. (Core uman costui non ha.)
Buona fanciulla, alzatevi,
Calmate il vosrro affanno.
Il mio consorte, il principe
Non è così tiranno:
Per questa afflitta giovane (*a Pietro.*)
Imploro il tuo favor.

Piet. Vieni all' esame e giudica
Del tuo consorte il cor. (*Caterina e Pietro osservano il Magistrato e parlano tra di essi.*)

Mag. (A modo lor l' aggiustano ,
Eppur io non canzono ,
Cospetto ! è mia la carica?
Son giudice o nol sono ?
Son quel che vuole il principe ,
Sarò un somaro ancor.)

Cat. Sì , della tua bell' anima
Certa abbastanza io sono :
Sì , la maggior tua gloria
Riponi nel perdono.
Non ha , non ha la Russia
Eroe di te maggior.

Piet. Ah! che alla tua bell' anima
Noto abbastanza io sono :
Sì , la maggior mia gloria
A te consacro in dono.
Con te de' fidi popoli
Dividerò l' amor.

Sof. Tutto da cor sì tenero ,
Tutto mi attendo in dono :
Sento che meno misera
A quegli accenti io sono :

M.F. } E la virtù benefica
Coro } Discaccierà il timor. (*partono Piet. , Cat. e Coro.*)

SCENA XVI.

Magistrato , Sofia e M. Fritz.

Sof. Ah ! signor magistrato ,
Che dite ? che sarà ?
Mag. Ragazza mia.
Qui ci è del brutto assai.
Sof. Ma Carlo dunque,
Il mio Carlo è in pericolo ?
Mag. Nol so . . . .
Però . . . vedrò . . . . . farò . . . .
Bene maturerò la mia sentenza.
M.F. Alla vostra clemenza
Raccomando quel misero !
Mag. Oh! vi pare ?
Prima di giudicare
Studierò le pandette e l' inforziato.
Cospetto ! io son dottore e laureato.
Sof. Dunque io posso sperar ?
Mag. Sì, spera pure.
Sof. Mi rendete la vita.
Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi
Est ars suum unicuique tribuendi.
(*partono.*)

SCENA XVII.

Gente della locanda e del villaggio che stanno portando e disponendo le sedie, tavolino ec.

Coro

Una parte del Coro.

La faccenda si fa seria.
Altra Ci son guai; ma guai davvero.
Altra Ci è chi parla di Siberia.
Altra Oh! sta fresco il prigioniero.
Altra Ma perchè sì gran rumore?
Altra Come ci entra quel signore?
Altra Non si dice... non si sà.
Tutti Ma in effetto, ma in sostanza
Sarà cosa d' importanza,
E all' esame si vedrà.

SCENA XVIII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia, M. Fritz indietro, ed un Cancelliere.

Mag. Eccomi pronto, Altezza: a noi davanti
Sarà fra pochi istanti
Condotto l' accusato. Ognun si tenga

Rispettoso in distanza, e non ardisca
Nè parlar, nè fiatar.
Sof. (*piano a M. Fritz*) (Povero Carlo!
Mag. Silenzio! (*a P.*) Di qual colpa ho da accu-
Piet. Insultò gli uffiziali, (sarlo?
Gentiluom si vantò.
Mag. Basta ... ho capito.
È un delitto inaudito,
Un eccesso, un misfatto, una reità pale-
Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese. (se....
Mag. Eh! con me non si scherza.
La tattica conosco . . . perchè un reo
Confessi il suo delitto, io son capace
Fin di farlo strozzar.
Cat. (Che originale)!
Piet. Siete severo alquanto.
Mag. Severissimo, altezza, e me ne vanto.
Son molto conosciuto, e mi lusingo
D'esser temuto ancor: ma per disgrazia
Qui non si fa gran cosa.
Il paese è tranquillo, e avvien di raro
Che s'abbia il bene, come spesso accade
In una gran cittade,
Di trovar dei birbanti da punire.
Ma silenzio . . . . si avanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra guardie, e detti.

Sof. (Carlo infelice ! . . .
Cat. (*con interessamento*) È quello il reo?
Piet. Si : quello.

Tutti da sè.

Cat. (Come quell' aria nobile
Previene in suo favore !
Un non so che di tenero
Provo, al vederlo, in core . . .
Ah ! non son questi i palpiti
Che suol destar pietà).

Car. (Sofia . . . se te difendere
È giudicato errore,
Mi tenga ognun colpevole
Purchè mi assolva amore ;
Qualunque pena aspettimi
La gloria mia sarà).

Piet. (Sposa . . . se questo giovane
È qual mi dice il core,
Tanta sorpresa e giubilo
Ti ha preparato amore,
Che per un' alma tenera
Egual piacer non v' ha).

Sof. (Amor . . . se me difendere
È così grave errore,
Carlo non è colpevole,

Tu sei del fallo autore ;
Di un' alma amante i gemiti
Destino in te pietà).
Mag. Su via : si cerchi incutere
Spavento al malfattore :
È questo il mezzo termine
Con cui mi faccio onore . . . .
Il reo confuso e timido
Quel ch' io vorrò dirà.
Appropinquati (*a Car.*) Scrivete (*al Canc.*)
Cancellier più che poteet.
Sei citato ed accusato , (*a Car.*)
D' aver oggi maltrattato ,
Insultato , ed oltraggiato
Uom distinto e rispettato.
E offendesti con tal lite
Del Sovran la volontà.
Car. Del sovrano ! . . . che mai dite ? . . . .
Non comprendo , . .
Mag. Zitto là.
Car. Come ? . . .
Mag. Zitto . . . ti confondi . . . .
Car. Io ! . . . davver . . .
Mag. Taci e rispondi.
Car. Qual sciocchezza !
Mag. (*al Canc.*) Voi notate.
Canc. Qual sciocchezza! ... (*ripete le parole di Car.*)
Mag. (*al Canc.*) Eh ! cancellate.)

Piet. Meno formole, signore:
Dimandategli chi è.
Mag. Il tuo nome?
Car. Lo sapete.
Mag. Il tuo nome? non ci è scusa.
Car. Carlo Ordoski, or pago siete.
Cat. (Carlo Ordoski!)
Piet. (*osservando Cat.*) (Ella è confusa.)
Mag. Dove nato?
Car. In Littuania.
Mag. Gli anni tuoi?
Car. Son ventitre.
Cat. (Fia possibile!) (*sempre più commossa*)
Piet. (*osservandola sempre*) (Ella smania.)
Cat. (Quanti affetti io provo in me.)
Piet. Seguitate, e domandategli
Quali sono i suoi parenti.
Mag. Hai sentito?
Car. Egli è impossibile
Che in tal cosa io vi contenti.
Mag. Come!... come!... che insolente!
Car. Non conosco alcun parente.
Mag. Giovinastro mal creato,
Parla, di', chi t' ha insegnato
I parenti a non conoscere?
Car. Fu la mia fatalità.
Mag. Perchè mai persona spuria,
Gentiluom ti vai spacciando?
Car. È un segreto.

Mag. Sciocco! In curia
Il segreto è un contrabbando.
Car. Dir nol posso.
Mag. Qual nequizia!
Uomo incerto! La giustizia
A parlar ti sforzerà. (*Piet. si alza con*
Cat. (*alzandosi anch' essa, dice :*) (*dispetto*)
(*a Piet.*) Deh! calmatevi. (*al Mag.*) Ascoltate:
Voi così lo spaventate.
Svela, o giovane, il mistero, (*a Car.*)
Non temer, palesa il vero:
Tu non sai - qual ben ti fai
Colla tua sincerità.
Car. Se si vuole, io son plebeo,
Se si vuole io sono reo;
Ma protesto, ma confesso,
Che son pronto a far lo stesso,
Ogni volta che a Sofia
Qualcheduno insulterà.
Piet. Tanto ardisci? . . .
Mag. In faccia mia?
Piet. Petulante! Guardie, olà.
Mag. (Magistrato, ecco il momento
Di far chiaro il tuo talento;
Per piacere a tai persone
So ben io come si fa.)
S' imprigioni quel briccone . . . .
Che vi par? (*a Piet.*)
Piet. Va ben. (Buffone!)

Mag. Ubbidite.
Cat. Ah no . . . . sentite.

Sofia, Locandiera e Coro.

Ah! pietà!
Mag. Non ci è pietà.

Tutti.

Mag. Di questa ingiuria - di tal reato
Contro la carica - di Magistrato
Oscuro carcere - ti punirà.
(Se non è docile - se non confessa,
È compromessa - la dignità.)
Car. Cotanto strepito - cotanto foco
Per un' inezia - per così poco . . . .
Mi fate ridere - in verità.
(Carlo, persevera - non sarà niente:
Il Ciel è clemente - ti assisterà.)
Piet. Dal tuo procedere - da simil tratto
Più grave rendesi - il tuo misfatto:
Mezzo a difenderti - per te non v' ha.
(Il suo carattere - il suo contegno
Lo fanno degno - di mia bontà.)

Caterina, Sofia, Locandiera e Coro.

Deh! bada, o misero - a quel che fai
Più non resistere - svelati omai;

Non ti può nuocere - la verità.

Cat. Da mille palpiti - che dir non posso
Il cor commosso - battendo va.

Tutti gli altri.

Ah! che l'indocile - di lui natura
La sua sciagura - aggraverà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile rustico della locanda che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo fu chiuso, serrata da un cancello. Veduta del giardino.

Madama Fritz, e il Magistrato.

Mag. Ah! madama, madama, in casa vostra
Si preparano pur le grandi cose.
Strane, misteriose. - Certamente,
Madama Fritz, voi non sapete niente.
M.F. Che ho da saper? A indovinar gl'arcani
Ci vuole uno stregone.
Mag. Ebben, madama,
Lo stregone son io.
M.F. Voi?
Mag. Sì.
M.F. Davvero?
Voi giungeste a saper tutto il mistero?
Mag. Udite ... ma prudenza ...

Sopra tutto prudenza .. in certi affari
Gran riguardo ci vuol, circospezione...
Bisogna in conclusione
Sigillarsi la bocca.

M.F Eh! quante ciarle!
Ci conosciamo, voi bevete grosso,
Quant' io ne so, voi ne saprete poi.

Mag. Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
Quel forestier forse non è il famoso
Principe Menzicoff! ah! bevo grosso!
Al falegname addosso
Non si è trovato forse un bigliettino...
Non so in che lingua... ch'io non me ne
Ove si parla de' parenti suoi? (intendo...
Ah!.. bevo grosso? ne so quanto voi?
Non è stato disciolto ... Ah! non è stato
Da signor abbigliato? io... maltrattato;
Da buffone trattato
Perchè l' ho imprigionato,
Fuor dell' uscio cacciato,
Quasi quasi percosso?
Ah!... ne so quanto voi!... io bevo grosso?

M.F. Via, non andate in collera.
Ditemi dunque quel che ne credete!

Mag. Io vi lascio per ora'
E vado a visitar un mio nipote
Col seguito del principe venuto.
Ei m' ha riconosciuto
Benchè sieno vent' anni che è partito.

Che brav' uom! si è arricchito ...
Nuota nell' abbondanza ... io l'amo tanto...
Oh! bisogna amar molto i suoi parenti,
Tanto più se son ricchi, e son potenti.
Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
A condizione ch' io non parlerò.
Verrò a contarvi tutto.

M.F. Eh! sentirò.

(*partono*).

SCENA II.

Carlo solo, esce guardingo, e vergognandosi.

Car. Neppur quì la ritrovo. Ho corse tutte
Dell' albergo le stanze, e uscir con queste
Strane vesti non oso, e mi vergogno...
Io conciato così? mi sembra un sogno.
Sofia, cara Sofia!
Se fosse ver! se di fortuna un raggio
Risplendesse per me!... come a' tuoi piedi
Deporrei volentier!... che deporrei?...
Ah! ah! ah! qual pazzia!... son sogni i miei.
Pien di gioja almen se vedo
Il mio bene a me vicino,
Fortunato il mio destino
Nulla allor più toglie a me.
Da te lungi un dì sereno

Non brillò per me giammai,
Se piacer provai nel seno,
Lo provai pensando a te.
Già sento l'anima
Brillar in seno,
Contento appieno
Alfin sarò;
E il caro bene
Stringendo al core
In sen d'amore
Giubilerò.

SCENA III.

Carlo, indi Birman, per ultimo il Magistrato.

Car. Carlo, coraggio. È meglio
Che il forestier si prenda in questa guisa
Un po' spasso di te, di quel che segua
A spaventarti ed a tenerti chiuso.

Bir. (Un forestier! (*in disparte*).

Car. (*vedendo Bir.*) (Oh! è qui quel brutto muso.)

Bir. Come! che? non m'inganno? il falegname..
(*conosce Carlo*).
La bella mascherata in verità.
Ah! ah! (*ridendo*)

Car. Ah! ah! ah! ah! (*contrafacendolo*)
Si può saper ciò che vi muove a riso?
Bir. Sei pur buffo in quei panni e con
(quel viso.
Ma *) viva il cielo ... è questo
*) (*osservando il di lui abito* ?
Oro fino, oro puro, oro stupendo.
Car. Lo vorresti comprar', ma non lo vendo.
Bir. Non importa: io ti reco
La collana che sai.
Car. Bene; dentr' oggi
Sarete rimborsato.
Bir. In questo caso
Porto via la collana.
Car. Un sol momento
Aspettate Sofia ...
Bir. No: non aspetto.
Car. Va al diavol, maladetto.
Bir. Ah! il gentiluomo
La borsa si scordò.
Car. Lasciami in pace.
Bir. Un bel vestito e le scarselle vuote.
Car. Vuoi finirla insolente!
(*lo afferra per il collo*)
Bir. Ahi! mi ha storpiato.
Ajuto!
Mag. Qual rumor!
Car. (*lasciando Birman*) (Il magistrato.)
Mag. Come? birbante! osate (*a Birman*)

Insultar quel signor ?

Bir. Tutto al contrario.

È lui che batte senza far parole.

Mag. È lui ? batter vi vuole ?

Ebben sappiate, o vera sanguisuga,

Ch' io lo difendo, e che saprò punire

Chiunque avrà l'ardire

Di perdergli il rispetto.

Bir. Ma ...

Mag. Tacete.

Vergognatevi, vecchio scimunito.

Bir. Io ... che ...

Mag. Partite.

Bir. (Il giudice è impazzito.)

(*parte*).

SCENA IV.

Il Magistrato e Carlo

Mag. Perdonate, signore ...

Quel pover'uomo...è un uomo materiale...

Che...immaginar...non può con chi favella.

Car. Oh! questa si che è bella!

Con Carlo falegname.

Mag. Ah! voi non siete

Nè l' un nè l'altro.

Car. No? Dunque chi sono?

Mag. Voi, signore ?

Car. Si ... io ...
Mag. Non ne so niente ...
Ma siete ... certamente qualche cosa :
Quell' aria dignitosa ,
Quel volto , quel contegno ,
L' abito che vi sta sì bene indosso ,
Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.
Car. Dunque più non volete in faccia al mondo
Trattarmi da furfante, e imprigionare?
Mag. Oh Eccellenza ! Vi pare ....
Per voi... per vostro onor .. per soddisfarvi
Impalar io farei tutto il villaggio.
Car. Bravo ! (*ridendo*)
Mag. (Si rasserena : alma , coraggio.)
Rispettoso, e a capo chino
Vorrei dirvi una parola :
D'una grazia sola sola
Io vi voglio supplicar.
Car. Dite pur : (col babbuino
Divertiamoci un momento) :
Fate core : io vi consento
Di appressarvi , e di parlar.
Mag. D' un vostro umil servitore ,
Io vi prego a ricordarvi.
Car. Sarò vostro protettore ,
Penserò come impiegarvi.
Mag. Oh ! bell' alma ! Oh! cor di Cesare!
Car. I talenti io so premiar.

Mag. (Faccia tosta, ardito core,
A te devo un tal favore:
Io conosco i gentiluomini,
Io so ben quel che si fa.
Faccia tosta, core ardito,
Son servito - come va.)

Car. (Veste mia, di quanto onore
Io ti sono debitore:
Ecco qua come son gli uomini,
Ecco il mondo come va.
Mio bell' abito dorato,
Obbligato in verità).

Mag. Potrei chiedervi, eccellenza,
Quale impiego aver poss' io?

Car. Un impiego di apparenza:
Presso a poco al par del mio.

Mag. Come?

Car. Si: un bell' uom voi siete,
Molto ben figurerete.

Mag. Oh! eccellenza!

Car. Via il berretto.

Mag. Oh! eccellenza!

Car. Il mio vi metto.

Mag. Qual bontà.

Car. La spada in mano.
Passeggiate grave e piano.

Mag. Così?

Car. Bravo: un po' più leste.

Mag. Così?

Car. Ancora un po' più presto.
Mag. Così?
Car. No.
Mag. Così?
Car. Più forte.
Mag. Ho le gambe alquanto corte.
Car. Basta, basta, son contento,
Io v' impiego sul momento.
Nel medesimo mio banco
Voi potete lavorar.
Mag. In qual banco? (ohimè!) spiegatevi.
Car. State bene ad ascoltar.
A segar tavole,
A piantar chiodi,
A pulir mobili
In tutti i modi;
Mio caro giudice
V' adoprerò.
Mag. Bravo, illustrissimo,
Faceto siete:
Volete ridere,
Scherzar volete,
Io di buon animo
Mi presterò.
a 2 Sì, lieti ed ilari
Lavoreremo,
Qual Bronte e Sterope
Martelleremo:
Più bel diletto
Dar non si può. (*partono*).

SCENA V.

Sala come nell' atto primo

Pietro, indi Catterina.

Piet. Olà : non osi alcun, finch'io non chiamo,
(*ad alcuni servitori*)
Por piede in questa sala. *) Assai fingesti,
*) (*i servi partono*)
Pietro finor : omaï parlar fa d'uopo,
E della sposa discoprir l' intento.
(*esce Caterina*)
Cat. Signor ....
(*si arresta incerta a guardarlo*)
Piet. Qual turbamento
Nel tuo volto vegg' io ?
Cat. Di tal mistero
Oggi avvolto ti mostri al guardo mio,
Che sorpresa a ragion esser degg' io.
Piet. Mistero in me tu dici ? E in te non chiudi
Forse maggior mistero ?
Cat. (Ah sventurata !
Verace è il mio timor. Sa che nel reo
S' asconde il mio germano,
Io simulai solo una volta, e invano.)
Piet. Odimi, o Caterina, e interamente
M'apri il tuo cor: tu d'Alessandro Ordoski
Non sei l'unica figlia. A tuoi primi anni

Conoscesti un fratello.

Cat. Ah! mio signore,

L'ebbi, e quanto l'amai lo sa il mio core

» Nella funesta strage

» Di Mariemburgo fuggivamo entrambi

» Col buon ministro, che del padre estinto

» Ci tenea luogo: di cosacchi un'orda

» Ci raggiunse per via ... cader gli vidi

» Ambi feriti al suol, io semiviva

» Prigioniera fui tratta a Pietroburgo,

» Ove del mio fratel piansi due lustri

» La perdita fatale, e quando al trono

» Sollevarmi ti piacque,

Invan da me si fece

Segretamente ricercar per tutta

La Polonia e la Russia, e morto il tenni.

Piet. Tu lo cercasti invano, io lo rinvenni.

Il suo tutor lo consegnò morendo

A un povero artigiano: egli è quel desso

Ch'io feci imprigionar. Da questo foglio

Ch'io tolsi a lui tutto scoprii l' arcano.

Leggi ... (*le porge un foglio*)

Cat. Mi balza il cor, trema la mano.

In quest'ora suprema, attesto e giuro

(legge)

Che il fanciullo affidato a Paolo Roski

E di Alessandro Ordoski

Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,

Ministro luterano.

È verace lo scritto ... ah mio sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti
Proferire all' esame, e del fratello
Tu non volasti in braccio?
E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato
Vederlo a voi dinanzi,
In sembianza di reo!... temei ... sperai
Sottrarlo al suo gastigo ... agli occhi vostri
Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat. Ah! signore .. io vengo meno.
(*sviene fra le braccia di Pietro*)

Piet. Caterina! ah che feci? ove trascorsi?
Fu soverchio il rigor. Olà correte.

SCENA VI.

Servitori di locanda, e detti.

Piet. Affrettatevi: aita a lei porgete.

Coro Fate core ... non è niente:
(*tutti la soccorrono*)
Da temer per lei non ci è.
È svenuta solamente ...
Già respira e torna in se.

Cat. Dove son?

Piet. Col tuo sposo.

Cat. (*sorgendo*) A piedi vostri

Io mi prostro, signor.

Piet. (*trattenendola*) Ferma: giammai
Frenar tu non saprai
Gli impeti del tuo cor?

Cat. Ah! quale appare
Signor, nel vostro viso,
Qual aria di bontà ... siete commosso?

Piet. (Tu vuoi scuoprimi). *Piano a Cat.*

Cat. Ah! che parlar non posso,
Deh! voi parlate almen; un solo accento
Può colmarmi di gioja o di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar?

Cat. Di te, signore?
Splende in quegli occhi un raggio
Che sgombra i dubbj miei:
So che un eroe tu sei
D' amore e di bontà ...
Speme, virtù, coraggio
Sì bel pensier mi dà.

Piet. Non t' ingannasti: abbracciami,
Quanto pur brami avrai.

Cat. Oh! gioja inesprimibile!
La vita a me tu dai.
Lascia che il caro oggetto
Stringa una volta al petto;
Del dolce suo sembiante
Omai gioir mi fa.

Piet. Vicino è il lieto istante:
Tu lo vedrai: verrà.

Cat. Ah! che lente al mio desire,
Ah! che secoli son l' ore;
I tuoi vanni, o dio d'amore
Dona al tempo per pietà.

Coro Chi l' imbroglio può capire
Egli è bravo in verità. (*partono*).

SCENA VII.

Carlo e Sofia.

Car. Eh! via: tu pur sei matta;
Sì, matta al par degli altri: e non ti
(accorgi
Che il forestier gioco di me si prese.

Sof Oh! non dice così tutto il paese.
Si dice che sei ricco,
Immensamente ricco,
E vicino a scoprir i tuoi parenti.

Car. Piacesse al ciel; ma tranne una sorella
Che da bambin perdei, non ho, ch' io
Parente alcun. (sappia,

Sof. E se vivesse ancora
Questa sorella tua!

Car. Mel disse un giorno
Un viaggiator, a cui mostrai quel foglio
Che il forestier mi tolse, e mi diè nuova
Che a Pietroburgo ella viveva in corte.
Ma son ciarle, o Sofia, sicuramente:
Sono istorie inventate dalla gente.
Oh! giunge il forestier.

SCENA VIII.

Pietro e detti

Piet. (*a Sof.*) Bella fanciulla,
Lasciatemi per poco
Solo con lui.
Car. (*a Sof. tratten.*) No: resta. Ella, o signore.
Sa tutti i miei segreti.
Piet. Havvene un solo
Che neppur tu conosci, e ch'io svelarti
Voglio a quattr' occhi.
Car. (*a Piet.*) Ebben!..(*a Sof.*)perdona, e parti.
(*Sofia parte*).

SCENA IX.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

Piet. Io ti promisi, o Carlo,
Di condurti dentr' oggi una persona
Molto cara al tuo cor.
Car. Me ne ricordo:
Ma fin' or... non la vedo.
Piet. Eh! la vedrai:
Ella attende il momento...
Car. Ella!.. E chi è mai?
Piet. Tua sorella..
Car. Ah! signore!

Voi seguite a burlarmi Oh! fosse vero;
Ma so che invan io spero;
Io so che questa è un' impossibil cosa.
Piet. Mirala... Vieni al tuo fratello, o sposa.
(*esce Caterina*)
Cat. Fratello mio, dolce fratello, o tanto
E sospirato e pianto!...
Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.
Car. (*per moto spontaneo*) Sorella ... tu *)
(che faccio?
*) (*si arresta incerto*)
Che spero o folle?... tutto il cor si scosse...
E pur son certo che una burla è questa.
Troppo ho sofferto (*per partire*)
Cat. (*correndo a lui*) Ah! fratel mio!
Piet. (*ponendolo in mezzo*) Ti arresta.
Car. Per pietà, con tal promessa
Il mio cor non ingannate:
Palpitar, tremar mi fate
Di speranza e di timor.
Piet. Se non credi ai detti miei
A quel volto almen deh! credi;
Quelle lagrime che vedi
Son di gioja e son d' amor.
Cat. Sì: t' appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo, il mio fratello:
Quello è il volto, il ciglio è quello
Che nel seno ho impresso ancor.
Car. Tu!... sorella!... oh gioja estrema!

Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio.

Car. Ah! sorella!

Cat. Fratel mio!

O mio sposo!

Car. O mio signor!

Piet. Di tua bell'opra appagati,
Pietro tu sei contento.
Tutti i miei dì di gloria
Son nulla in tal momento,
Quelli lo spirto esaltano,
Questo sublima il cor.

Car. e Cat. Il dolce nome e tenero
Pur di fratello / sorella io sento!
Tre lustri, o ciel di lagrime
Compensa un sol momento...
Ah! di quest' alma il giubilo
È d' ogni idea maggior.

(*con somma tenerezza e trasporto circondano Pietro*)

Car. Per voi non son più orfano: (*a Pietro*)
Per voi son fuor d' affanni.

Cat. Per te l' amico amabile (*a Pietro*)
Trovai de' miei primi anni.

Piet. Ambi al mio sen venite. (*vivamente commosso*)
Ambi con me giojte...

» Tu mio fratel sarai ...
(a Carlo)
» Qual ti amo, io l' amerò
(a Caterina)

Cat. Oh! quanto ben mi dai !...
Car. Mai non lo scorderò,

a 3
Il pianto dolcissimo
Che il ciglio m' inonda,
Per me vi risponda,
Vi parli per me.
Ah! quando d' un' anima
Le gioje son tante,
Bastante - ad esprimerle
Il labbro non è.

(partono, abbracciati insieme)

SCENA X.

Cortile come sopra.

Madama Fritz e Sofia.

Sof. V' ingannate madama: io son tranquilla.
Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
Per cambiar di fortuna.
M.F. Io tel concedo.
Anzi disposto il credo
A sposarti pur anco, e ne sarei
Contenta al par di te; ma sua sorella

È troppo gran signora,
Nè vorrà consentir alla sua brama.
Sof. Sua sorella, madama!
Si sa dunque chi è dessa?
M.F. Certo: è di Menzicoff la principessa.
Sof. Ella! come il sapete?
M.F. Il magistrato
Me l' ha detto in segreto.
Sof. Oh! Carlo mio!
Qual ventura per te!
M.F. Per lui va bene,
Ma per Sofia...
Sof. Non serve, io son contenta
Purchè felice ei sia.

SCENA XI.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia.
(*corre ad abbracciarla*)
Sof. Carlo! *) Signor ...
*) (*con trasporto, indi vergognandosi*)
Car. Che fai?
Mi respingi o Sofia?... non arrossire.
Sa ciascuno ch' io t' amo, e all'amor mio
Punto non nuoce il mio novello stato
L'approvan mia sorella, e mio cognato.
Cat. Si, si, buona ragazza,

La tua modestia, il tuo trattar gentile.
Mi han parlato a tuo prò.

Piet. A Pietroburgo
Oggi con noi verrai.

Sof. A Pietroburgo!... ah! mio signor, giammai.

Piet. Perche?

Car. Vel dirò io ... questo è un segreto
Che a tutt'altri che a voi tacer dovrei.

Sof. Ah: Carlo!...

Car. Eh! via! tu sei
In man di galantuomini ..., sappiate
Che non può la meschina
Farsi vedere dall'imperatore.

Piet. Come?... prosegui..., non aver timore.
Di quanto a me dirai,
Pietro non saprà nulla.

Sof. Io vi assicuro
Che innocente son io ...

Car. In confidenza
È l'Ethman dei cosacchi.

Piet. (*sempre più turbato*) il vil Mazepa!
Figlia sei tu di questo traditore?

Sof. Ah! pur troppo.

Piet. (*con tutta la forza*) Va..., fuggi... oh mio
(furore!

Cat. Sposo!

Car. Cognato! oh! bella!
Che importa a te?

Sof. Carlo, che mai facesti?

Cat. Pensa che promettesti
Di nascondere a Pietro il loro arcano.
Piet. Tacete tutti ... mi pregate in vano.
Ai delinquenti, ai miseri
Posso accordar perdono;
Ma cogli ingrati e perfidi
Inesorabil sono;
Ma chi tradì la Russia
Non può sperar pietà.
Per te lo giuro o patria;
Il traditor morrà.

Caterina, Sofia e madama Fritz

Oh! sventurata!
Car. Oh! diamine!
Va in bestia più che mai.
Piet. Dov' è quel miserabile?
Car. Egli è lontano assai.
Piet. Tosto si cerchi.

Carlo, Sofia, e madama Fritz.

È morto.
Piet. Morto! (*pensoso*)

Carlo, Sofia e madama Fritz.

Due mesi fa.
Piet. (*dopo un momento di silenzio si av-*

vicina a Sofia, e commosso la prende per mano)

Tergi il pianto, o sventurata :
Io t' abbraccio, e l' ira oblìo.
È la patria vendicata,
Tu sarai felice ancor.
Ti compensi l' amor mio
Del perduto genitor.

Cat. Oh contento! oh sposo mio!

Carlo, Sofia e madama Fritz.

Oh pietoso e nobil cor!

Piet. Di quest' alma il bel desìo
Secondò fortuna appieno:
Sol quel giorno è a me sereno
Che non chiede il mio rigor.

(*Pietro, Caterina, Carlo e Sofia partono*)

SCENA XII.

Madama Fritz e Birman.

Bir. Ah! madama! (*a lei, che va dietro a quelli che partono*)
M.F. Lasciatemi.
Bir. Ah! madama,
Ascoltate un momento.
M.F. Eh! ch' io non posso
Badare a voi.
Bir. Dunque vi è noto?
M.F. Che?
Bir. Quel forestier non è
Il principe che sembra.
M.F. Oh! seccatore!
Bir. Egli è l' imperator.
M.F. L' imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!
Bir. Sentite:
Il villaggio è sossopra: ognun si affretta
Di portarsi ai suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

Pietro , Caterina , Carlo , Sofia , indi il Magistrato seguito dagli abitanti del villaggio e detti.

Piet. Fui scoperto : partiam ...
Cat. Ah ! no: ti arresta;
Colla presenza tua
Questo fido tuo popolo consola.
Tu primiero fratello , e tu Sofia
Inchinatevi al vostro imperatore.

Carlo , Sofia , Birm. e M. Fritz.

Sire !... e fia ver ?
Piet. Sorgete.
Tutti Ah ! mio signore!
Coro Viva Pietro ! (*entrando*)
Mag. Silenzio !
State zitti , somari , parlo io.
Sire !... all' orecchio mio
Narrò la fama con sue cento trombe
Il glorioso arrivo ... ed ... immortale
Di vostra Maestà ... nel suo villaggio..
E come avviva un raggio ...
Anzi come ... l' elettrica scintilla
Guizza per l' etra e brilla ,
E riscalda.., e fermenta... anzi di nuovo...

(Il gerundio non trovo.)
Così la bianca notte ... ove splendete,
Si dirada ... va via ...
Piet. Basta: tacete.
Mag. Oh! Maestà ... scusate:
L' arringa ch' io studiai va ancora avanti.
Questi buoni abitanti ...
Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri:
Abbastanza ne so l' amor, la fede;
Da me n' avran mercede, ed incomincio
Dal mutare fin d' or la vostra sorte.
Mag. Bene: villaggio addio: vado alla corte.
Piet. Ditemi: siete ricco?
Mag. Io! no ... per altro
Due mila rubli all' anno ...
Piet. Ebben: sei cento
Ne pagherete ai poveri, e fin d'ora
Vi privo dell' augusto ministero
Che cotanto avvilite.
Mag. Io ... Maestà ...
Piet. Partite.
Coro Viva Pietro!
Ma. (*al coro*) E così? (*a Piet.* non mi volete?
Ebbene, Maestà! ven pentirete. (*parte*)
Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo
La destra di Sofia, cui tutte io rendo
Le paterne ricchezze; ognuno io bramo
Per opra mia felice; e tu, mia sposa,
Alla Russia dirai, che in un villaggio,

In un povero albergo io ricercai
Il tuo fratello ignoto e abbandonato,
La man gli stesi, e il proclamai cognato.

Car. Oh! generoso!
Sof. Oh! grande!
Cat. O maggior di te stesso.
Car. Oh! specchio al mondo
Di quante ornan gli eroi virtù leggiadre.

Coro Viva per sempre della Russia il padre

Tutti gli Attori.

Esulti contento
Col vostro il mio core,
Tal nodo d'amore
Eterno sarà.

Coro

D' evento - sì bello
Eterna memoria,
Nei fasti di gloria
La Russia porrà

Fine del Melodramma.

V. Pasió Rev. Arc.
V. Follini pro Cl. A.A. L.L. P.

Se ne permette la stampa
Bessone per la Gran Canc.

LA CACCIA
DI BERNABÒ VISCONTI
BALLO DI MEZZO CARATTERE
IN QUATTRO ATTI.

ARGOMENTO.

Bernabò Visconti, Duca di Milano, smarritosi alla caccia in un bosco vicino di notte, non potè indurre un contadino, di nome Pierotto, che ivi trovò a caso, a ricondurlo a Melegnano, se non con dargli in pegno una fibbia d' argento (perchè senza denari) e promettergli cena, ed alloggio. Salito il contadino in groppa del cavallo di Bernabò, non conoscendolo per quel che era, seco lui discorrendo lungo la strada, sparlò imprudentemente del Duca stesso senza alcun ritegno.

Lo spavento del contadino, quando giunto a Melegnano, s'avvide dell' error suo, e la piacevol vendetta, che ne prese il Duca, accrescendo con festevoli burle il di lui timore, formano il soggetto del ballo, tratto dalle novelle del Brembo, dello Scotti, che abbellì facetamente questo aneddotto riportato con qualche cambiamento di varii Storici milanesi.

V. Se ne permette la stampa;
BESSONE per la G. Cancelleria.